

L'intervista a José Tolentino de Mendonça

“Con il Giubileo degli artisti la Chiesa apre al contemporaneo”

di Iacopo Scaramuzzi

B

CITTÀ

DEL VATICANO

ach e Bob Dylan, l'arte sacra e le provocazioni di Maurizio Cattelan. In vista del Giubileo degli artisti (a Roma dal 15 al 18 febbraio), che coinvolgerà 700 personalità - tra cui anche Tim Burton, Monica Bellucci e Giuseppe Tornatore - che il 17 a Cinecittà incontreranno il pontefice, il ministro della Cultura di papa Francesco, il cardinale portoghese José Tolentino de Mendonça, spiega che la Chiesa vuole dare "amicizia" agli artisti contemporanei. Ne condivide la stessa "irrequietudine" e ha lasciato alle spalle l'epoca in cui riteneva di essere "il centro" di tutto.

Maurizio Cattelan raffigurò Giovanni Paolo II colpito da un meteorite, lei lo ha chiamato a esporre al Padiglione della Santa Sede alla Biennale di Venezia, nel carcere della Giudecca.

«L'ho chiamato a esporre e ad esporsi, perché un artista parla di sé, delle sue domande, dei suoi fallimenti, dei suoi desideri coscienti o incoscienti. Cattelan è un artista molto interessante, le questioni che pone sono radicali, per alcuni offensive. Una poetessa portoghese ha scritto che l'iconoclasta ricostruisce l'icona: chi pone questioni radicali alla religione è anche utile alla religione. Ci guadagniamo tutti quando permettiamo ai grandi artisti di esprimersi, perché c'è la possibilità di un dialogo e di un cammino comune».

Pier Paolo Pasolini diceva che solo chi crede può bestemmiare. «Ho trovato in tanti non credenti una disponibilità a interrogarsi insieme, una curiosità per la tradizione cristiana, i grandi autori, la mistica, che sono anche una sfida per noi che siamo alle volte troppo comodamente credenti».

Per il Giubileo degli artisti il pittore cinese Yan Pei Ming aprirà una window gallery su via della Conciliazione con ritratti del mondo carcerario: c'è un

legame tra detenzione, arte e fede?

«C'è l'intercessione di un magistero silenzioso, dirompente e profetico che papa Francesco sta realizzando. Nel corso del pontificato ha visitato più di venti carceri. È l'assunzione di un punto di vista diverso, scomodo, per guardare la contemporaneità e porre una sfida dentro e fuori la comunità ecclesiale. Anche l'arte contemporanea deve uscire dalla comfort zone di una esposizione. Perché un artista crea? Perché ha sete, talento, passione, ma anche perché è un animale ferito, e questa ferita di verità, di assoluto, questa lacerazione possiamo intercettare in carcere».

Cosa si attende la Santa Sede dagli artisti di oggi? Cosa ha da dare, cosa ha da chiedere, cosa ha da imparare?

«Ha da dare un'amicizia. La

Chiesa oggi ha capito che non può essere autoreferenziale, come dice Francesco, che guadagna molto accettando di non essere più il centro, di collaborare con altri nella costruzione delle nostre società. E anche l'arte contemporanea ha molto da guadagnare nell'interesse per questa realtà che viene da lontano e ci porta più lontano. Paolo VI disse agli artisti una cosa temeraria: "Noi abbiamo bisogno di voi". La Chiesa con le sue grammatiche non arriva sempre a tradurre il mistero in quel modo sensibile, radicale, singolare proprio dell'arte contemporanea».

Agli artisti che ha ricevuto in Cappella Sistina il Papa disse che «una delle cose che avvicinano l'arte alla fede è il fatto di disturbare un po'»: dove si ferma la provocazione e dove

inizia la blasfemia?

«La blasfemia è un rifiuto completo dell'altro, è escludere la possibilità di dialogo. L'arte sa porre una certa irrequietudine alla Chiesa, ma anche la Chiesa fa domande irrequiete all'arte, domande inattese, che lanciano nell'aperto».

Riceverà i direttori dei grandi musei. Quali progetti, quali speranze e quali preoccupazioni vi accomunano?

«Abbiamo un problema comune che è quello della trasmissione di un codice culturale che proviene dal mondo religioso e che oggi non viene immediatamente capito dalle nuove generazioni. Oggi è facile che un gruppo di studenti entri in un museo e non capisca l'iconografia cristiana. Questo non è un problema solo della Chiesa, è un problema di tutti, perché ignorare la religione è ignorarsi, non capire di quale mondo noi siamo eredi».

Quali sono i suoi artisti preferiti?

«È difficile sceglierne uno: sono compagni di ricerca spirituale. Ma non mi voglio sottrarre alla sfida: un pittore... (riflette a lungo in silenzio, ndr) l'opera della pittrice statunitense Agnes Martin è una compagnia che voglio sempre conservare vicino. Uno scrittore, l'autore anonimo che ha scritto il Libro di Giobbe. Un poeta, Pessoa, nella declinazione immensa dei suoi eteronimi. Un musicista, se potessi abbracciare come due ali di uno stesso percorso, Bach e Bob Dylan. Un regista... se devo dirne uno, Robert Bresson».

A proposito di Cinecittà, dove il Papa si recherà per il Giubileo degli artisti: un gesuita che il pontefice stimava, padre Virgilio Fantuzzi, distingueva tra il cinema "pulpito" e il cinema "confessionale", tramite il quale un autore, pur se apparentemente lontano dalla fede, si confessa: ci si ritrova? «Assolutamente. Senza altro il pulpito è importante e ha la sua funzione. Ma abbiamo bisogno anche di individuare nuovi pulpiti, nuove forme di comunicazione pubblica».



“
Ho chiamato Cattelan a esporre perché pone temi radicali, per alcuni offensivi. Anche questo è utile alla religione

Protagonista

José Tolentino de Mendonça; sopra due opere di Yan Pei-Ming



© RIPRODUZIONE RISERVATA